

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVI N.10/2020

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli, Angela De Leo

### L'esplosione di rabbia durante il COVID 19

I cento e più ragazzi che si sono raccolti da diversi quartieri di Roma, per un passaparola attraverso internet, a Piazza del Popolo, per improvvisare una scazzottata è la tragica conseguenza di questa "diossina" accumulata nel cervello, che senza una valvola di sicurezza, rischia di esplodere internamente e devastare il malcapitato, chiuso nella sua gabbia con e senza la mascherina. Solo così si riescono a spiegare le esplosioni di rabbia che portano agli omicidi all'interno delle proprie abitazioni, per gente fragile e normalmente inoperosa. Sono in aumento infatti casi di femminicidio, di mogli e figli, con qualche caso di suicidio o tentato tale da parte dell'omicida, fuori dal possesso delle sue normali condizioni psicologiche. Il coronavirus sta comportando anche questo dramma nella nostra società, oltre alla enorme crisi dell'economia, l'aumento della povertà, la perdita del lavoro, la depressione, l'umiliazione dell'uomo ridotto in solitudine. È per questo che le nostre frequentazioni di amici e parenti si sono drasticamente ridotte, anche se fossero comunque possibili con le dovute precauzioni. La solitudine, l'inedia creano un profondo distacco dell'uomo dalla società, quasi fosse un ritorno al buio delle origini, quando l'uomo doveva provvedere a se stesso e non aveva ancora maturato il concetto di solidarietà, comunità e ambiente. Fortunatamente non è così per la maggior parte delle persone, i sopravvissuti moralmente da questa "endemia psicologica" sono i più e rappresentano la forza della nostra società. Facciamo riferimento ai tanti che aiutano i malati, i poveri, i diseredati ridotti ai margini del vivere civile. Sono coloro che mantengono vivo il concetto di società, è a loro che dobbiamo rivolgerci, offrendo una parte di noi, con il pensiero e non solo, superando il nostro egocentrismo, uscendo così dal nostro duro nocciolo che ci reclude e donando qualcosa che ci faccia sentire vivi.

Antonio Scatamacchia

### I versi come la musica

Impegnarsi ancora; ascoltare la musica che ci vibra dentro, e pensare i versi come quella musica. Questo servirà a trarre parole, ritmi e armonie speculari al senso del nostro dire poetico. Molti adottano una forma e ci mettono dentro qualsiasi cosa. La forma, a mio avviso, segue l'ispirazione. La poesia chiede la sua forma e non il contrario. Infatti, spesso si leggono testi formalmente perfetti ma privi di quel salto, quell'impeto vitale che solo un verso ispirato può dare. Quando vogliamo dire qualcosa a voce, seguiamo sempre lo stesso tono? Siamo sempre pacati e discorsivi? Non credo. Quando siamo ironici o inquieti, di certo abbiamo toni e ritmi diversi. La voce si spezza, cade, riprende. Tace. Già, un bel tacere spesso è più eloquente di un gran parlare. La poesia non ha necessità di raccontare, di spiegare, ma di evocare. Con quale essenzialità di ragione? di logica? Con la logica dell'illogico. Certamente questo non significa scrivere astrusità accostate come vengono, così come tanta pseudo poesia oggi ruggisce. La poesia è un evento. Semplicemente accade. Qualsiasi arte tende a rappresentare un evento, ma nessuna produzione artistica potrà mai eguagliare la perfezione dell'evento che la genera. Lo spazio/tempo dell'evento percepito porta con sé, oltre al qui e ora, anche un prima e un dopo: l'apparenza della realtà, le sue possibilità. Cos'è un evento se non l'osservazione di un fenomeno prodotto da mente e cervello in relazione al mondo esterno? C'è un momento in cui inaspettata giunge la scoperta, preziosa, rivelatrice, in contraddizione al pensiero logico della nostra mente, nello spazio vuoto della forma. Lo spazio è ciò che abbiamo in mente: locus mobilis, dice Raimondo Guarino, storico del teatro e mio relatore universitario. Scriveva Lacan: «L'essere per me è l'essere della significanza», e dunque con l'arte della parola noi proviamo (forse illudendoci) a dare un significato alle nostre verità inconse. La poesia esercita il suo potere testuale attraverso la sovrapposizione di ogni atto intuitivo. Per essere liberi davvero di scrivere versi come ci pare, serve imparare, rubare il mestiere come fa

qualsiasi apprendista di buona volontà. Quella che in poesia alcuni chiamano "gabbia", lo è per chi non la conosce. Non c'è "libertà" senza conoscenza e senza il contrario di questo prezioso lemma. Ciò che serve è sapere la porticina che apre la gabbia che altro non è che un rifugio sicuro in cui entrare o uscire a piacimento. Qualcuno nasce genio. Ha in sé, l'attitudine alla parola "suono". Così come un pittore. Pensiamo a Ligabue, non di certo ha seguito una scuola, ma l'occhio della sua mente e l'orecchio del suo cuore. Per tutti però, anche per i geni è necessario leggere i grandi ed esercitarsi, mettere il colore d'inchiostro sulla carta e ascoltarne il suono. Già, sono due sfere sensoriali diverse ma unite nella mente. Unite comunicano agli altri che sentono empaticamente l'arte, che è istinto primordiale, specchio, traccia o ancora il proprio simile in natura, rimedio omeopatico. L'uomo e la natura sono correlati indissolubilmente. Non c'è confine tra noi e l'erba o gli animali o il cielo. E' l'infinito che lo dice. In quell'infinito sta il nostro misero passaggio di piccole meteore, a cogliere un attimo di luce. O il ciliegio che cresce alto fino a vedere il mare e poi muore! Penso a Zanzotto, alla sua poesia che è memoria di luoghi affidata alla natura, critico sulle speculazioni edilizie, stretto alle cose della vita di tutti i giorni, lieto tra i suoi monti con lo sguardo alle fabbriche e l'orecchio ai suoni, anche molesti: *Hanno fatto l'aria tutta fresca/ di ciliegi e di meli nudi/ hanno lasciato soltanto/ che un piccolo albero crescesse/ sulla soglia della sua tristezza.* (Dietro il paesaggio). L'idea della propria piccolezza e del proprio vissuto si affaccia spesso nella scrittura col tocco dell'anima di ciliegio anche in Fenoglio: Passò il cancello che non cigolò e percorse il vialetto fino all'altezza del terzo ciliegio. Com'erano venute belle le ciliege nella primavera del quarantadue. (Una questione privata). Come noi la natura si offre e soffre. Durano poco i fiori del ciliegio che vive quanto un uomo. Tra intelletto ed emozione dunque, non ci resta altro che cercare l'utopia che sta tra il sensibile e il non conosciuto, la possibilità che attende di essere tra il significante e significato, tra un'immagine e la

sua specularità. È difficile realizzare quest'utopia in poesia, specialmente in un'epoca, come l'attuale, brulicante di editori a pagamento (capisco che debbano pur campare) che pubblicando di tutto rendono l'idea modaiola che per scrivere poesia basti mettere giù qualche pensiero andando a capo ogni tanto. La prosa non sarà mai poesia. Potrebbe essere poetica nel migliore dei casi. Una poesia è fatta di versi, un racconto di frasi. Altrimenti qualcuno dovrebbe informare la Treccani che il sinonimo contrario di Poesia non è Prosa. E Montale con i suoi Limoni? E Pascoli in Myricae? Che meraviglia! Pascoli poi, per chi ha voglia di apprendere l'arte poetica è davvero un grande Maestro. Comunque, volendo fare di natura metafora saluto con serenità citando Virgilio dalle sue Bucoliche: "Non omnes arbusta iuvant humilesque Myricae" (Non a tutti piacciono gli arbusti e le umili tamerici).

Patrizia Stefanelli



# Questo amore così tenero, così disperato...

La casa era ormai vuota, aveva già imballato le poche cose che voleva portare via, le altre, mobili, vestiario, suppellettili, le aveva già regalate, erano ingombranti e di modesto valore. Aveva tenuto dei mobili solo una piccola etagère, un mobile scrivania di buona fattura, a cui sua madre era molto legata, lo avrebbe spedito a casa sua, in Australia. Guardò, sorridendo fra sé l'unico cassetto, il cassetto che sua madre aveva proibito a tutti di aprire, aveva sempre la chiave con sé e chissà che ne aveva fatto. Certo non conteneva oggetti di valore, le poche cose d'oro, catenine, braccialetti, alcune medagliette, qualche sterlina d'oro, le aveva già distribuite fra i nipoti, ma era giunto il momento di aprire il cassetto dal contenuto misterioso, pensò sorridendo, e non fu affatto difficile forzarne la serratura. Che strano, sentiva il cuore battere mentre lo apriva... e si sentì agghiacciare: continuava a guardare le lettere ammucchiate alla rinfusa, ancora chiuse, quasi tutte con francobolli stranieri, e la larga, decisa grafia che conosceva così bene. Ne prese una con mani tremanti, presumibilmente una delle ultime arrivate, l'aprì strappando la busta, guardò la data, era quella del giorno del suo matrimonio, lesse "Amore mio, oggi...". Non riuscì ad andare oltre, il furore delle lacrime e dei singhiozzi le annebbiarono la vista, il rancore verso sua madre le faceva scoppiare il cuore. Si ricompose, ripose le lettere nel cassetto, anche la poesia di Prévert che leggevano insieme, riletta tante volte, che era acclusa alla lettera. Evidentemente sua madre aveva corrotto il postino facendosi dare tutte le lettere che arrivavano. Lui doveva saperlo, avrebbe trovato il modo di farglielo sapere. Cose che succedono nei film, pensò quasi con distacco, prima che la rabbia cominciasse a montarle dentro, violenta, cieca, "non si può maledire la propria madre", pensò in un momento di lucidità, prima che fosse sopraffatta dai ricordi.

## Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: Civiltà dei popoli, Problemi sociali, Scienze, Arte e Letteratura

Direzione Amministrazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione: Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Angela De Leo, Patrizia Stefanelli  
Assistente alla grafica: Mirko Romanzi  
Coadiuvante Software: Salvatore Bernardo  
Hanno partecipato a questo numero:

Domenico Cara  
Marisa Carabellese  
Alessandra Cesselon  
Angela De Leo  
Antonio Scatamacchia  
Antonio Spagnuolo  
Patrizia Stefanelli

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n°  
5/2002 del 14/01/2002  
Distribuzione gratuita

*"Questo amore che faceva paura / Agli altri / E li faceva parlare e impallidire".*

Si conoscevano fin da ragazzi, lei biondo naturale - la mia spiga di grano, la chiamava lui, minuta, agile e svelta, - lui alto e bruno, vigoroso, sempre abbronzato perché sempre sul mare, navigava, come tanti del loro paese. La famiglia di lei, quando si era resa conto che non era solo una infatuazione da ragazzi, le aveva impedito di vederlo, anche perché c'era il figlio di una famiglia vicina di casa che la corteggiava, e ai loro occhi era un buon partito.

*Questo amore tenuto d'occhio / ... Braccato, ferito, calpestato fatto fuori / negato cancellato.*

Sua madre non perdeva occasione per ripeterle che lui certamente la tradiva e che poi l'aveva dimenticata.

*E io ascolto tremando / E grido / Grido per te / grido per me.*

Dopo sei mesi di silenzio lei accettò la corte del giovane vicino, un anno dopo erano sposati. Il loro era stato un buon matrimonio, un marito devoto, una brava figlia, una vita tranquilla e una vedovanza serena, ma il dolore, la delusione, l'amarezza per quello che considerava un tradimento, non l'avevano mai abbandonata. E ora la scoperta delle sue lettere e la prova che lui l'aveva sempre amata.

Nella nebbia del sogno ricorrente, il volto nell'ombra era circondato da una luce dorata. Si svegliò, madido di sudore, con il cuore che batteva forte. Perché quel sogno continuava a turbarlo? Il telefono continuava a squillare, era pieno giorno, non gli capitava mai di svegliarsi così tardi. "Pronto!". Quella voce... ma era impossibile, forse stava ancora sognando. "Sei tu?". "Sì, non riattaccare... aspetta, devi sapere la verità".

*Resta dove sei / non andartene via / Resta dov'eri un tempo / Non muoverti / Non te ne andare.*

Il dolore riemerse violento. "Quale verità, quella di non aver mai risposto alle mie lettere, di avermi dimenticato, di esserti sposata con un altro...".

"Non ho mai ricevuto le tue lettere", rispose lei fra i singhiozzi di un pianto irrefrenabile. Così dal passato riemergono la distanza, l'inganno, il loro amore tradito, che è ancora lì, fermo nel tempo.

*Non avevamo che te sulla terra / Non lasciarci morire assiderati.*

Tutto era stato detto, il passato, il presente, i progetti, tutto rimescolato.

*Dove tu vuoi / Dacci un segno di vita.*

"Devo rivederti...", implora lui, "anche se la mia vista si è abbassata molto".

"Sono ingrassata", dice lei con il riso nella voce.

"Allora sarai ancora più bella, eri troppo magra, allora".

Continuano a parlare fra vibrazioni di riso e di pianto. Ma, quando riatteccò, si rese conto che non le aveva chiesto il numero di telefono né questo risultava sul suo telefono fra i numeri che avevano chiamato, ma lo avrebbe richiamato lei. Non lo chiamò, né lo chiamò i giorni successivi.

Lui lasciò trascorrere una settimana, poi cercò di ricordare il numero di telefono di una sua zia che allora non li aveva contrastati, ma lei disse che non aveva sue notizie da tanto, aveva però l'indirizzo e il numero di telefono in Australia.

Ancora una volta lo aveva deluso. Superando l'orgoglio, tornato a casa, con mano tremante fornì il numero. Gli rispose una voce di donna che non era la sua e disse di essere la figlia. Chiese di lei. Le disse che si erano sentiti una settimana prima. Silenzio attonito dall'altra parte del filo.

"È impossibile", disse la donna con le lacrime nella voce, "la mamma è morta un mese fa, appena tornata dall'Italia, in un incidente d'auto". Riattaccò senza parole.

*Più tardi, più tardi di notte / Nella foresta del ricordo / Sorgi improvviso / Tendici la mano / Portaci in salvo.*

Non si pose domande. Il tempo aveva mescolato le carte, non aveva più la stessa direzione, passato, presente, futuro, non avevano più senso.

Sentì che non c'erano più l'angoscia, la paura, la solitudine, c'era solo il loro amore.

*Questo amore / Così violento / Così fragile / Così tenero / Così disperato.*

Liberamente ispirato a una storia vera...

**Marisa Carabellese**

Breve bio-biografia di Marisa Carabellese.

Vive e lavora a Molfetta (Ba). La sua ricerca pittorica è da anni dedicata alle sue "congetture2 sugli architetti contemporanei, opere che ha esposto in varie mostre in Italia e all'Estero. Si dedica anche al ritratto. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Sue, copertine e illustrazioni di libri. Alla sua pittura si sono interessati critici e scrittori a livello nazionale. Scrive inoltre su autorevoli riviste e giornali racconti, saggi e articoli di critica letteraria e artistica. Ha curato ultimamente la pubblicazione del libro "L'amaro della disfatta", Diario di bordo dell'Ammiraglio Michele Carabellese, edito da Nacca, Roma.

## L' "ID" di Harvey Cox

L'argomento lo estraggo dal pensiero di Harvey Cox "La Città Secolare":

*"ID" inteso come l'inconscio collettivo, la dialettica della storia, la probabilità statistica ... tutti questi campi di forza mettono in pericolo il libero esercizio della responsabilità dell'uomo nella parola "fatto".*

L'"ID" e le pressioni economiche sono presenti nella storia, ma l'uomo ha la responsabilità di governarle e di usarle responsabilmente di fronte a Dio. L'uomo deve seguire il disincanto e la desacralizzazione che hanno espulso i demoni dalla natura e dalla politica.

E sulla base di tale sollecitudine dobbiamo chiarirci il perché sono stati commessi delitti nei confronti delle nostre case di riposo degli anziani, delitti di incuranza e di acculturamento al fatto, quale la condizione di aver immesso nelle case il germe del virus attraverso persone appena dimesse dagli ospedali, dove erano stati curati dal COVID-19. Che le case di riposo per anziani sono luoghi di estrema fragilità è più che risaputo, eppure non si è fatto abbastanza per evitare il rapido diffondersi della epidemia. In Italia oltre 6700 sono le case, nominate ora in maniera quasi sarcastica di riposo, come residenze assistenziali e come RSA, in parte con autorizzazioni non regolari, con deficienze nella assistenza e carenze igienico - sanitarie. Ad oggi 16 aprile vi si contano più di settemila i morti per il virus e le infezioni si diffondono a rotta di collo, senza interventi specifici.

Il secondo argomento lo denuncio in forma poetica:

### Mytili d'odio

Gli occhi dispersi tra remote incertezze naufragano sui flutti della speranza in cinture di salvamento lanciati da battelli in soccorso, afferrati esausti a risalire il mare tra scogli coperti da mytili d'odio, ammassati poi nell'isola di Samos a scontare giorni scarni e ignudi di malsana inversione d'uomo e d'insalubre natura non dissimili.

Noi torniamo ad affogare misericordia

nella pandemia dello spirito per esseri oscurati dal virus della appartenenza e della razza e riconosciamo solo il sacrificio della vita di chi ci sta accanto nel sollievo, loro auspicano la morte a compimento della traversata di stenti.

**Antonio Scatamacchia**

## Luminoso Natale

Si è fatto buio sotto questo cielo  
che tutte le stelle ha nascosto  
e non quelle del cielo soltanto  
ma ci sono tante luci dentro.  
Le hai accese tu che sai ancora  
sognare e tu che sai ancora  
con amore accogliere.

Tu che sai fare spazio all'altro  
senza ombre che possano oscurare  
i suoi giorni.

Tu che mi hai sorriso senza conoscermi  
e tu che mi hai ceduto il passo  
sapendo che avrei rallentato il tuo.

Tu che mi hai dedicato una poesia  
e tu che il mio nome non hai dimenticato.

Tu che mi hai chiamato da lontano  
per augurarmi Buon Natale.

Tu che hai bussato al mio cuore  
solo con gli occhi.

E tu che con i tuoi brevi anni  
hai disegnato il mio volto  
appena conosciuto in cui mi riconosco.

Tu che hai i capelli bianchi e lacrime  
non piante per non darmi tristezza...

E le luci non ho contato che figli  
e nipoti e tutti i miei cari  
(parenti amici conoscenti)  
hanno acceso in ogni giorno dell'anno  
per non lasciarmi mai al buio.

Ecco sono talmente tante le stelle  
che ho dentro da poterle/volerle  
regalare a quanti hanno bisogno  
di illuminarsi di Luce  
per rinascere all'Amore con Amore.

Luminoso Natale a tutti  
in veste di Bambino...

**Angela De Leo**

### La gemma d'ulivo germoglia

Le braccia contorte  
l'ulivo che insegna l'attesa  
dov'è sofferenza;  
variante l'inglese del virus  
la storia ripete  
pianeti di Giove e Saturno  
giunzione è tornata;  
su un libro dell'oggi che s'apre  
in cifra slabbrata  
al margine aggiunte annotiamo  
che danno sì ancora  
assenso del nostro sentire,  
qual ruvido tronco  
la gemma d'ulivo germoglia.

23 dic. '20

**Antonio Scatamacchia**

## Di notte s'imbruma la mente

Morire soli questa è la gran pena  
sortilegio l'attuale pandemia  
che rovescia le fedi antiche  
mentre il silenzio morde la paura.

Dopo il sole si è perso il gusto  
nell'uso di parole nuove  
ora la pioggia batte le nostre ore  
e la nostalgia assonna  
a una cortina di selvagge idee.

Di notte s' imbruma la mente  
e il giorno gli assomiglia,  
tesse una cantilena di pensieri

converte la risposta in una attesa  
che tutto torni come prima.

Un sognare di libri  
sapore dei più antichi  
un riversare note  
sulle scienze dell'oggi.

Sia un salto di memoria  
e ci arrechi la gioia  
Patrizia canta vita ad Alda  
mentre io ricamo in Monica  
un tessuto d'immagini.

**Antonio Scatamacchia**

## Su emozione continua

Soltanto nella loro fiaba i bambini sono  
felici, inavvertitamente e –in fondo- giocano  
quasi per sfida, come l'erba nella tenerezza,  
ma al margine del panorama l'umano è ingenuo

Qualcuno pronuncia versi casuali, altri  
cercano radici sconosciute, bulbi terrosi,  
o inseguono minuscoli insetti lungo il  
percorso, e distesi nello spettacolo di una

innocente immobilità, pregnante come assorto  
spessore in clima fertile e fra dispute  
collettive, insieme come per un progetto

e c'è chi coglie il puntiglio della vecchia  
che guida il nipotini, su emozione continua  
verso la stessa crescita di ilari curiosità e trame

**Domenico Cara**

## Memorie

Le mie tempie si ruppero negli anni  
ad incrostare pensieri,  
perchè rideva il tempo  
a dispetto dei soliti messaggi.  
Annodi successioni sotto cute  
recuperi catene all'idea delle mie incertezze.  
Se non posso recidere gli spazi  
fra le palpebre e i guazzi  
camminerò per l'ultimo singhiozzo.  
Il tuo legame a stileni strappa le superfici:  
per un motivo o l'altro  
aggiungerai mandragore e ginepri  
come gatta che traccia il fuoritempo.  
Questo tu m'offri ancora nell'indugio:  
sullo sfondo il candore delle cosce,  
maldestramente l'uscio più socchiuso.

**Antonio Spagnuolo**

## Transeunte

Ada infilata i bottoni  
nelle asole sbagliate, come Govi  
in gassetta e pomello, e ride

Il volto gonfio è tormenta degli argini  
di un sorriso in affanno.

Fiumana di naviglio è il suo viaggio  
nel tempo non vissuto; murmure  
di voce tra il telefono- con Pierri-  
e il latrare dei cani sulla strada.

Il ramo di ulivo centenario  
traccia la rotta di un amore casto.

Alda è la Terra santa  
di notti amare tra i muri di Gerico  
con il sole nascosto dentro il letto  
che quando copri il capo col lenzuolo  
s'accende tra le mani del silenzio  
e se va transueunte.

**Patrizia Stefanelli**

*Premio letterario 2019  
Antonianum (MI)*

# Natale 2020: Natale bambino?

E siamo giunti al Natale 2020 e non ci sembra vero. Non osiamo neppure guardare il cielo perché non riusciamo più a pensare a uno squarcio di azzurro tra tante nuvole, pesanti come piombo, che s'addensano continuamente sul nostro capo. E ci sembra di non avere più neppure un respiro di speranza. Nuvole scure come nella "Tempesta" di Giorgione, con un cielo che sembra ci piova addosso senza scampo. E la memoria mi riporta ad altri periodi bui della nostra Storia. Noi, esseri umani alla deriva. Si ha un bel dire: non è la stessa cosa. I tempi sono cambiati e non si può tornare indietro. Vico ci ha insegnato un'altra teoria. Quella dei "corsi e dei ricorsi storici", in cui non sono i casi storici a ripetersi, ma l'uomo che è, purtroppo, sempre uguale a sé stesso.

Dove, in questo caso, il cielo? Ancora luci ed ombre nel cielo, certo, proprio come stamattina. In questa domenica che si affaccia a un Natale diverso. E ancora sago-me scure di nubi ad attraversarlo. E, ad un tratto, mi accorgo che è un cielo solo intuito perché è, ancora una volta, coperto e lontano. Molto più lontano del cielo che accolse Gesù in una notte dove le stelle cantavano con gli angeli in coro. Troppo lontano questo nostro cielo per poterlo afferrare e farne dono agli occhi grandi e innocenti di un bambino. È il bambino ha diritto al suo cielo azzurro con voli d'aquiloni ad assecondarne la necessità di spazi e di giochi. Anche i ragazzi hanno diritto ai loro spazi di libertà. E ancor più i giovani perché hanno più sogni da inseguire, più progetti da realizzare. Ma questo terribile virus pandemico non dà tregua e non lascia spazio ai giochi dei bambini né ai ricordi dei vecchi né ai sogni dei giovani. Si deve restare chiusi in casa per evitare ulteriori contagi. Ed è giusto così. La casa: nostro primo bisogno e nostro naturale rifugio per la protezione che ci offre, la libertà che ci concede. Ma, ci sono esigenze del cuore a renderci ostili persino alla nostra stessa casa. Abbiamo bisogno di incontrarci con i nostri cari, di abbracciarci, di ritrovare riti e tradizioni natalizie: la vigilia e l'attesa vissute stando tutti insieme, il cenone con le pietanze che sono vigilia e attesa esse stesse, con nell'anima il senso della gioia e della speranza che ogni vigilia porta con sé. La nascita di Gesù Bambino a mezzanotte con la processione e il piccolo di casa a portarlo tra le sue mani innocenti per adagiarlo con la lievità propria dell'innocenza e del candore: neve che scende nei cuori e si deposita nel sogno di ritornare tutti bambini almeno per questa mezzanotte santa. E si frantuma il cielo tra tanti buoni propositi di bontà e di amore, di solidarietà cristiana. Ci sono mille modi per assolversi

in una notte in cui sentiamo per la frazione di qualche secondo che l'umanità è solo una ed è legata al nostro comune destino di esseri mortali, che hanno bisogno esclusivamente di solidarietà e d'amore per attraversare il mare/male della vita, e andare avanti, facendosi coraggio vicendevolmente e dandosi la mano per non cadere. Un po' come la poesia di Gianni Rodari insegna: "se tutti i bambini si dessero la mano farebbero un girotondo intorno al mondo". Per un Natale che duri tutto l'anno. E, invece, come possiamo vedere dai terribili fatti che registriamo giorno dopo giorno anche in questi giorni, a quanti bambini oggi è dato di stringersi la mano per fare un girotondo intorno al mondo? Persino la voce di un educatore poeta viene oscurata da molteplici inganni di uomini incapaci di sognare e di ridimersi. E non esiste più neppure il cielo per i tanti bambini incolpevoli dei misfatti degli adulti. Non sempre un bambino è "il luogo della speranza". Sempre più spesso è un "non luogo": un luogo senza. Sempre più spesso circolano sui social fotografie della disperazione, vestita con la carne di un bambino; della tristezza, con il volto triste di un bambino; dell'impotenza, con le braccia impotenti di un bimbo che non può più giocare, ridere, ascoltare fiabe, vivere la favola della propria vita intessuta di verde speranza. Alcuni bambini vengono fotografati contro un muro o su un gommone che fa acqua, dietro un recinto di ferro quasi fossero animali o, peggio, belve feroci. Per creare una maggiore distanza tra un bambino e un suo coetaneo. Oppure tra le braccia di sua madre che non sa più dove andare e a quale santo o diavolo votarsi per sfamare il suo bambino. Come si può voltare le spalle ad un bambino? E la pandemia acuisce il senso di questa solitudine, di questa distanza ai danni di tanti bambini sparsi nel mondo senza Natale, senza casa, senza amore. I tantissimi bambini senza. Senza volto, senza nome, senza storia.

Io trovo ingiusto tutto questo e nessuno può convincermi del contrario. Siamo tutti colpevoli di fronte ad un bambino deprivato di tutto, persino della sua stessa infanzia. E nessuno mi venga più a dire, con uno slogan, diventato anche di moda alcuni anni fa: "nessuno tocchi Caino". Perché, allora, io urlo: "sì, è vero, nessuno tocchi Caino fino a quando nessuno più osi toccare Abele. Quanti Caini e quanti Abeli ci sono in questo nostro mondo desertificato di buoni sentimenti? Quanti sotto lo stesso cielo che ci vede nascere e morire? E perché Caino deve essere difeso con la sua

mano armata e assassina, mentre nessuno difende Abele, inerme e fragile e indifeso?

Un bimbo è un bimbo e non un agnello sacrificale. Un bimbo è un progetto di vita e non un rimorso. Un bambino è attesa e non memoria. Un bambino chiede solo amore. Restituite ogni bambino all'amore che gli spetta, ed io restituisco ogni Caino alla pietà. E facciamo che nessun bambino si trasformi in Caino solo perché è stato privato dell'amore necessario, e ha conosciuto solo fuga, pericolo, solitudine, abbandono, povertà, soprusi, paura, dolore, lacrime, malattia, morte: Abele, in questa atroce disumanità, può trasformarsi in Caino. E in questo caso io non mi sento più innocente perché non so davvero chi vada salvato per primo.

Ecco perché occorre prevenire. Non in termini voluti da Caino, che non conosce più misericordia, ma in quelli attesi da Abele, che è ancora inerme e innocente. "Pamoja Tunaweza!!!" ("Insieme possiamo!!!") era scritto in un campo profughi a Nairobi in Kenia, alcuni anni fa. E, in tanta tristezza e solitudine, anche di bambini, era un respiro di speranza. Quello a cui aneliamo in questi nostri giorni di umanità dimenticata per riscoprire il cielo, con i suoi squarci d'azzurro. E anche questo Natale in solitudine sarà per tutti noi un Santo Natale con un coro ritrovato di angeli e di stelle per farci riscoprire il volto della SPERANZA. Insieme possiamo...

Angela De Leo



## Bando letterario per Antologia Piume di Poesia

Non sempre la poesia arriva direttamente al cuore. Il motivo è spesso la ricerca da parte degli autori di scrivere sempre più rarefatta, ricercata ed intellettuale. La moda delle poesie criptiche e cervelotiche ha ormai superato ogni limite. La prosa poetica non è certo da meno; la ricerca di termini e associazioni di stampo forse solo superficialmente futurista, sono ormai divenute un logo e uno stile per coloro che si vogliono distinguere in quel campo che fu di grandi e insigni artisti. In realtà la poesia può essere anche molto più elementare e arrivare direttamente a toccare le corde più intime di ciascuno di noi. Ed è questo lo scopo che si propongono quattro poetesse che hanno deciso di condividere il loro stile e il loro linguaggio con altri scrittori e poeti che si sentano ispirati da questo metodo di scrittura basato sulla leggerezza. Se, come ricorda il grande Ugo Sciascia, la leggerezza è sintomo di intelligenza lasciamo scorrere la nostra penna virtuale e dedichiamoci alla scrittura di alcune... Piume di Poesia!

Siamo lieti di invitarvi a partecipare alla nostra antologia di poesie e testi dal titolo: "PIUME di POESIA".

Sottoporti la tua poesia o prosa poetica "leggera" alla nostra redazione di "Le Quattro Piume"!!! Alessandra Cesselon, Paola Leoncini, Danila Venezia e Tiziana Forcini.

Puoi partecipare alle selezioni gratuitamente con

- 1 - UNA poesia (max 16 versi) o DUE poesie (max 20 versi)
- 2 - UNA prosa poetica, racconto, testo teatrale (max 20 righe)
- 3 - Brevissima autopresentazione max 3 righe.

Puoi inviare la poesia o prosa poetica in whatsapp al 3393966432 o via mail a

retcultura@gmail.com - Oggetto: "Antologia PIUME di POESIA". Vedi bando completo in EVENTI di "Le Quattro Piume Nettuno".

Il testo può essere direttamente inviato nella mail o in un documento in word (corpo 12, Times New Roman).

Il libro verrà pubblicato dalla casa editrice "Progetto Cultura", Mangiaparole – Roma.

Costi per la pubblicazione incluso il codice a barre e ISBN: euro 35 per ciascuno autore.

5 copie verranno consegnate a ogni autore.

Bando a cura di: Le Quattro Piume:

quattropiume21@virgilio.it.

In collaborazione con:

Retcultura, Dialettica tra Culture, Terredivaci, Stesi dalle Tesi, I Poeti Estinti, Atelier Nettuno, Mangiaparole

Alessandra Cesselon